di Giorgio Nebbia

Nel 1967 uno storico americano, Lynn White, scrisse sulla rivista «Science» un articolo (poi tradotto in italiano nel «Mulino», qualche anno dopo) ironizzando sulla nuova passione americana — e, poco dopo, mondiale — per l'ecologia. I danni dei pesticidi, l'inquinamento, lo smog non sono un sottoprodotto inevitabile dell'esistenza umana, ma il frutto di una attitudine mentale e culturale nei confronti della natura.

Nelle civiltà antiche, pagane e animiste, l'uomo si sentiva parte del mondo circostante al punto da immaginare che alle foreste, ai fiumi, alle sorgenti fosse associata una divinità, il «genius loci», un custode di ciascun posto. Le comunità pagane spianavano le foreste per ottenere campi coltivabili, cacciavano per ottenere cibo, ma si rendevano conto di entrare in rapporto con una divinità da placare, a cui chiedere scusa.

L'avvento della cultura ebraica e poi cristiana ha posto l'uomo su un piano privilegiato rispetto alle altre creature, al di sotto della divinità, ma al di sopra degli altri esseri viventi o inanimati della Terra. La natura serviva e serve come strumento per l'ascesa dell'uomo verso Dio.

A dire la verità non tutte le cose erano chiare nel mondo ebraico. La Bibbia ha due racconti della creazione: nel più antico è scritto che Dio mise l'uomo a «custodire» il giardino; nel racconto più recente, Dio invita l'uomo a «sottomettere» le altre creature. Curiosamente nella liturgia cattolica si fa sempre riferimento a questo secondo racconto.

Gli inquinamenti, lo sfruttamento della natura derivano proprio, secondo White, dalla cultura occidentale, di matrice giudaico-cristiana, che considera lodevole e quasi impone il dominio sul mondo circostante.

L'unico controcorrente, notava White, fu San Francesco che mise l'uomo sullo stesso piano degli altri esseri, anche di quelli inanimati, che si dichiarò fratello degli animali allo stato naturale, dell'acqua, del fuoco.

Nel 1982, in occasione dell'800° anniversario della nascita del fondatore, i francescani, sollecitati dalle associazioni ambientaliste Italia Nostra e Wwf, organizzarono a Gubbio una conferenza col titolo suggestivo: «Terra mater». Furono invitati cristiani, rappresentanti di altre religioni, ambientalisti, uomini politici, per cercare di identificare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della Terra, nostra unica casa nello spazio, nostra «madre», e per elaborare una nuova etica del rapporto uomo-natura.

Alla fine i partecipanti stilarono una «Carta di Gubbio» che avrebbe dovuto rappresentare una specie di impegno morale per la difesa della natura, bene comune di tutti gli esseri viventi.

La «Carta» invitava ad «abbandonare il concetto di progresso misurabile in termini quantitativi di possesso e accumulo di beni materiali, come politica di potenza e come attenzione volta esclusivamente al presente, assegnando invece al progresso l'obiettivo della promozione della qualità della vita». La «Carta» chiedeva molte iniziative e, fra l'altro, invitava «i parlamenti e i governi al risanamento delle ferite già inferte al pianeta, dando ogni possibile priorità nel campo degli investimenti pubblici e delle attività lavorative, ai programmi di difesa del suolo, regolazione delle acque, rimboschimento, recupero delle terre inaridite o degradate, disinquinamento e depurazione, ripristino degli ambienti naturali e degli equilibri ecologici relativi».

Della «Carta di Gubbio» parlò a suo tempo anche questo giornale, ma in tutti questi anni ben pochi si sono ricordati degli impegni presi a Gubbio, delle raccomandazioni formulate in quella sede. Hanno fatto bene, perciò, i francescani ad invitare di nuovo a Gubbio, nei giorni scorsi, a cinque anni di distanza dalla prima conferenza, le stesse persone e molte altre per fare un bilancio, per trarre nuova ispirazione.

Oltre 200 bombe

A dire la verità dal 1982 ad oggi non solo non è stata attuata nessuna delle raccomandazioni contenute nella Carta di Gubbio, ma abbiamo assistito a una serie continua di offese sempre più gravi alla natura e all'ambiente.

In questi cinque anni sono state fatte esplodere oltre 200 bombe nucleari sperimentali; si sono fatte sempre più frequenti e più gravi le frane e le alluvioni dovute alla crescente erosione del suolo; sempre più numerosi incendi hanno distrutto i fragili boschi ed è continuata la distruzione delle risorse naturali; il mare è invaso da pesci uccisi dall'inquinamento e da alghe che si moltiplicano per l'apporto nel mare dei residui di concimi e di detersivi; si scoprono continuamente depositi nascosti di sostanze tossiche che colano ad avvelenare le acque; perfino l'acqua potabile risulta contenere sostanze pericolose; l'aria delle città è sempre più ricca di composti nocivi dovuti ai gas di scarico degli autoveicoli.

C'è stata la catastrofe all'impianto chimico di Bhopal in India e quella al reattore nucleare di Chernobyl, nell'Unione Sovietica; i composti radioattivi lanciati nell'atmosfera da quella centrale hanno coperto metà dell'emisfero settentrionale.

Sono aumentate le tensioni fra paesi ricchi e paesi poveri che si sono scoperti entrambi, sia pure per diversi motivi, malati. I paesi ricchi ottengono la loro opulenza, possiedono merci e macchine a spese di un patrimonio di materie prime sottratte ai paesi poveri e a costo di una crescente contaminazione dell'aria e delle acque; i paesi poveri sono malati perchè gli ingiusti rapporti internazionali economici e commerciali li costringono a non avere neanche i mezzi per sopravvivere.

Certo: occorre costruire impianti di smaltimento per i rifiuti, impianti di depurazione per le acque, filtri per i camini delle centrali, ma le soluzioni tecniche non bastano se non si adotta una nuova etica della produzione e dei consumi, una etica adatta ad un mondo la cui popolazione aumenta al ritmo di ottanta milioni di persone all'anno e delle cui risorse siamo «custodi», responsabili nei confronti delle generazioni future.

Nemici del progresso

E' quella di oggi una epoca di grandi confusioni, in cui i sostenitori delle centrali nucleari e i cacciatori si presentano come i veri difensori della natura, e i difensori della natura sono accusati di essere nemici del progresso. E' un'epoca in cui c'è più bisogno di filosofi e di moralisti che di ingegneri.

L'appello che viene dai seminari di Gubbio è — dovrebbe essere — una occasione per ripensare il nostro futuro sulla Terra, per ricordare che «la qualità della vita, della società, dell'ambiente sono affidate alla responsabilità, tradotta in azioni immediate e concrete, di ogni uomo, di ogni donna e di ogni comunità, per una prospettiva non di catastrofe, ma di speranza per il domani».